

Le lampade della Gae.

Vorrei fare una piccola nota sulle lampade di Gae Aulenti, perché per il resto della sua opera, da quando ha vinto quest'anno il Premio Imperiale per l'architettura del Giappone, mi sembra diventata troppo importante.

Credo che un aspetto del suo lavoro come designer sia quello di cercare di risolvere un rischioso e quasi virtuosistico connubio tra semplicità di pensiero e complessità formale. Lei dice "si può essere complessi, si deve evitare di essere complicati"

Fin dai primi progetti di lampade del 1964, mi sembra che questa sia una importante chiave di lettura del suo lavoro.

Le sue lampade non sono mai idee illuminotecniche, ma idee spaziali tridimensionali che diventano anche lampade. In questo Gae è assolutamente conservatrice nel senso che la funzione per lei è un utile accidente ma l'idea di un oggetto, la sua forza espressiva, la sua capacità di comunicare risiedono nella sua fisicità decorativo-architettonica.

"Pipistrello", "Rimorchiatore", "Ruspa", non a caso si chiamano come ciò che evocano senza ambiguità.

La qualità possibile risiede allora nella misura e nell'ironia attraverso le quali l'evocazione prende consistenza di oggetto; nella innovazione tecnica/sperimentale dell'uso di un materiale moderno declinato in una forma zoo/floreale (Pipistrello) o scultorea combinatoria (Ruspa); o anche di un materiale antico come il vetro soffiato in una arcaica rete metallica (Patroclo). Perché per Gae Aulenti il design come l'architettura è un fatto meno teorico che sperimentale.

Per questo alla Gae non piace il minimalismo

Franco Raggi - giugno 1991